

Il consiglio dei ministri vara il decreto che apre la strada all'alleanza con Air France e Klm. Le preoccupazioni dei sindacati

Alitalia, una privatizzazione a tappe

Cessione delle azioni sul mercato o trattativa privata per ridurre la presenza dello Stato

Bianca Di Giovanni

ROMA Privatizzazione Alitalia atto primo. Il consiglio dei ministri ha varato ieri lo schema di decreto che avvia la dismissione della quota pubblica (62%) nella compagnia aerea. La cessione potrà essere realizzata anche in più fasi, sia mediante offerta pubblica di vendita, sia mediante trattativa diretta. Il provvedimento era un passo necessario per consentire alla società di proseguire sulla strada delle nuove alleanze dei cieli che si stanno riformulando in Europa. Nel quartier generale della Magliana si esulta, pensando già all'alleanza con il nuovo colosso Air France-Klm, anche se la rotta della privatizzazione potrebbe anche imboccare un'altra direzione. Insomma, nulla è escluso e nulla è dato per scontato. Le ultime indiscrezioni davano comunque l'Italia intenzionata a cedere circa il 20% della società alla nuova compagnia franco-olandese. Sta di fatto che l'amministratore delegato Francesco Mengozzi legge la mossa come una conferma del suo faticoso lavoro di risanamento. «È un passo decisivo sul cammino dell'uscita da un periodo di crisi settoriale», dichiara. Ma il sindacato - che oggi proclamerà uno sciopero contro il piano industriale - non aspetta molto a ribattere con durezza. «Non si utilizzi il primo sì alla privatizzazione - dichiara il leader della Filt-Cgil Fabrizio Solari - per applicare il nuovo piano industriale». Il piano varato dal consiglio d'amministrazione prevede tra l'altro una riduzione dell'occupazione di 2.700 unità. Quan-



to ai conti da risanare, il 2003 si chiuderà con un «rosso» di 410 milioni di euro (stime), visto che nei primi tre trimestri si è accumulato un debito di

365 milioni. Anche la Borsa reagisce bene allo schema di decreto, premiando il titolo con un +7,7%. Quasi per paradosso,

si intravedono ombre invece nella compagine governativa. Per Pietro Lunardi il decreto va bene, «ma se fosse arrivato prima forse sarebbe stato me-

glio». Si sa che il ministro per le Attività Produttive ha sempre «tifato» per l'ingresso di nuovi soci, meglio se italiani. Roberto Maroni, al contrario,

non fa salti di gioia. «Non siamo contrari in linea di principio - dichiara - ma preoccupati che questo avvenga in assenza di una guida sicura e competente sul piano industriale». Maroni tiene un ruolo subordinato di Malpensa, hub su cui i leghisti hanno puntato tutto. Inoltre chiede garanzie che «la fusione e gli accordi presi non siano a perdere e cioè non trasformino Alitalia in un semplice vettore regionale e che il risanamento dei conti non sia solo fatto di tagli del personale e di rotte perché questo vorrebbe dire non il rilancio ma la fine di Alitalia». Infine il ministro del Welfare osserva che che «l'attuale management ha le competenze per vincere questa sfida, ma occorre che siano definite in modo più chiaro le attribuzioni». Una lancia in favore di Giuseppe Bonomi, neo-presidente della compagnia voluto dal Carroccio?

Lo schema di decreto, che consente al Tesoro di scendere al di sotto del 51%, prevede anche la possibilità per

il ministero di inserire poteri speciali nello Statuto, se gli altri Paesi faranno altrettanto. Il vettore potrebbe essere privatizzato con una golden share (azione d'oro) se altri Paesi utilizzeranno la stessa formula per tutelarsi. Chiaro che si pensa a Francia e Olanda. Il provvedimento del governo infatti fa esplicito riferimento al processo di integrazione con Air France e Klm, che porterebbe «a costituire il più importante gruppo di trasporto aereo europeo, fortemente integrato in Sky team, con rilevanti positive ricadute sul posizionamento di Alitalia e sullo sviluppo dell'industria del trasporto aereo in Italia».

Le due compagnie arriveranno all'integrazione completa a metà 2004. A quel punto la parte francese avrà in mano il 43% della nuova aggregazione, quella olandese il 19%, un'altra quota del 10% sarà detenuta dai dipendenti di Air France e il restante 26% sarà in Borsa. In questa «architettura» si dovrà inserire la compagnia italiana, che già da tempo ha colloqui in corso con Parigi. Tra i francesi e gli italiani inoltre c'è uno scambio azionario del 2%. Più difficili i rapporti con Klm, con cui tre anni fa si consumò un «divorzio» non privo di conseguenze economiche. La Klm fu condannata infatti a pagare una multa dalla Commissione europea. L'appuntamento con i due partner europei, comunque, per il momento deve attendere: il provvedimento varato ieri deve passare all'esame delle commissioni parlamentari competenti e tornare poi in consiglio per il varo definitivo. L'iter è appena cominciato.

La Cgil: non si proceda con la ristrutturazione utilizzando la decisione del governo

Lingotto

«Tra gli Agnelli e la Fiat i legami possono cambiare»

MILANO I legami tra la famiglia Agnelli e la Fiat «non sono immutabili». Lo dice in un'intervista al quotidiano francese «Les Echos», il presidente del gruppo del Lingotto, Umberto Agnelli, il quale non esclude, tra l'altro, una diluizione degli interessi familiari nel capitale.

Sottolinea Agnelli che la famiglia, attraverso l'Ifil, resta il principale azionista della Fiat con una quota del 30%, ma si dichiara disponibile in futuro a cedere qualcosa ad eventuali altri partner costruttori di auto nel caso dovesse avvenire il divorzio dai soci della General Motors.

A questo riguardo, Umberto Agnelli, ha voluto assicurare nell'intervista che i rapporti tra Fiat e General Motors «continuano ad essere buoni» e che l'obiettivo con Gm è di «migliorare al massimo le nostre collaborazioni tecniche». Per quel che riguarda la put option, da cui gli americani sembrano sempre più orientati a liberarsi, Agnelli ha fatto capire che in quel caso la Fiat dovrà avere una contropartita «logicamente si tratterà di un compenso finanziario», ha precisato Agnelli, anche se non ha escluso che possano essere trovate altre soluzioni.

Agnelli, nell'intervista a «Les Echos», evidenzia la poca attenzione che negli ultimi anni è stata data dalla Fiat all'automobile, per fare più diversificazione e da questo sono derivati i problemi attuali. Proprio questa dispersione di forze, secondo il presidente del Lingotto, ha fatto sì che i responsabili dell'auto si siano sentiti un po' dimenticati. Oggi, invece, la Fiat vuole concentrare i suoi sforzi sui settori della meccanica, cioè, la Fiat Auto, l'Iveco, la Cnh, (trattori e macchine movimento terra), e le altre società a queste collegate come Comau, Magneti Marelli, i centri di ricerca.

Alla nuova compagnia franco-olandese dovrebbe andare il 20 per cento della società

Roberto Rossi

MILANO Rcs MediaGroup, la società che edita il *Corriere della Sera*, ha approvato ieri il piano industriale per il prossimo triennio 2004-2006, mettendo la parola fine a una telenovela che durava da qualche mese.

Il piano, che sarà presentato agli analisti entro poche settimane non è ben definito. La società editrice non l'ha ancora esposto nelle sue linee guida. Si rimane ancora nel campo dei forse. Una delle poche certezze è che il masterplan, sul quale ha lavorato l'amministratore delegato Maurizio Romiti e più volte visionato dai soci, dovrebbe prevedere, comunque, una maggiore razionalizzazione per quanto riguarda i periodici, da sviluppare con il partner tedesco Burda, non-

RcsMedia lancia la battaglia dei libri

Con la Storia di Montanelli e Gervaso, il gruppo del Corriere della Sera cerca di tornare al dividendo

ché una nuova focalizzazione del gruppo nel settore dei libri e dei quotidiani.

Una strada che in Rcs hanno già intrapreso ieri con la pubblicazione della Storia d'Italia riletta da Indro Montanelli (secondo la società andata tutta esaurita, 1 milione e 300 mila copie tirate). Ad essere sinceri alla stesura dell'opera ha partecipato anche Roberto Gervaso. Il quale, però, non è stato citato durante il lancio dell'iniziativa, che, tra l'altro, ha avuto una grande eco

con l'interessamento di una frotta di storici. Ci si potrebbe chiedere il perché. Forse, ma è un'ipotesi che non ha avuto riscontri, perché Gervaso è un nome scomodo, per via di certe «iscrizioni» del passato.

Forse anche perché il solo nome di Montanelli è più allentante per il lettore. Rcs vuole sfruttare al massimo questa iniziativa (ieri sono state distrutte un milione e 300 mila copie). In parte perché è giunto che sia così, in parte per recuperare il terreno perduto con il quoti-

diano *la Repubblica* che da qualche settimana sta alleando al quotidiano, con ottimi risultati, l'enciclopedia Utet.

L'obiettivo, non dichiarato, dai vertici di via Rizzoli è quello di vendere oltre 500 mila copie a numero. Un obiettivo importante che porterebbe nelle casse del gruppo (che vorrebbe tornare al dividendo nel 2003), ogni settimana per undici settimane, 4 milioni e 950 mila euro (il prezzo è di 9,90 euro). Sul prezzo di copertina un buon tre

per cento è destinato agli autori, in questo caso all'erede unico di Montanelli. Il gruppo Espresso, come termine di paragone, vende la sua enciclopedia Utet, venti edizioni settimanali, a dodici euro e cinquanta.

E, forse, sarà anche per questo ritardo e lacuna nei confronti del maggior concorrente sulla piazza, *la Repubblica* e il *Corriere* vendono quasi e stesse copie, che si intensifichino le voci di un prossimo rimpasto aziendale in Rcs. Le teste che

dovrebbero cadere sono quelle del direttore generale Gaetano Mele e dell'amministratore delegato di Rcs Quotidiani, Gianni Vallardi. Sarebbero loro ad essere dati in pasto ai quei soci che chiedono, da tempo, un'attenzione maggiore sulla redditività e un contenimento dei costi.

E con tutta probabilità, dopo l'uscita dal settore moda, verranno messe in cantiere ulteriori dismissioni di attività non centrali, cercando di concentrarsi solo ed esclusi-

sivamente sul business editoriale, al quale saranno dedicati investimenti per circa 300 milioni di euro, da destinare principalmente a quotidiani (si parla di *Corriere* completamente a colori), radio e libri. Su questi ultimi si potrebbe fare un discorso a parte. Perché Rcs, dopo aver smantellato la maggior parte delle librerie in suo possesso, è ritornata a pensare in grande, ipotizzando anche un'espansione all'estero (leggi Lagardere).

Oltre all'approvazione del piano, ieri negli uffici della Rizzoli si è festeggiato anche il ritorno all'utile dopo anni di magra. Nei primi nove mesi dell'anno il gruppo ha registrato, infatti, un risultato ante imposte positivo per 48,4 milioni che, rispetto alla perdita di 12,6 milioni dello stesso periodo nel 2002, rappresenta sempre un bel salto.

Il numero uno della multinazionale tedesca respinge le accuse per la vicenda Enelpower. Risultati positivi della controllata italiana

Siemens si difende: le tangenti non sono la strategia

DALL'INVIATO Giampiero Rossi

MONACO «Sorpresi», ma soprattutto «offesi» dalle parole - riferite dalla stampa italiana - usate dalla Procura di Milano, che avrebbe definito le tangenti come una «possibile strategia aziendale» della Siemens. E la presentazione del bilancio annuale del colosso tedesco diventa per il numero uno del gruppo Heinrich von Pierer l'occasione per esprimere la sua amarezza per le notizie giudiziarie provenienti dall'Italia. «Questo è offensivo - commenta von Pierer a proposito dell'accusa di utilizzare le bustarelle come pratiche abituali per ottenere commesse - Abbiamo un codice di condotta per il business del quale mi sono occupato personalmente e che quasi 35 mila dirigenti firmano e rispettano. È parte integrante del contratto di lavoro». Quindi, conclude il numero uno di Siemens, «nessuno può affermare» che la corruzione faccia parte delle scelte ma-

nageriali dell'azienda. Nel frattempo, comunque, i due manager del gruppo tedesco coinvolti nell'inchiesta sono stati sospesi dai loro incarichi. E in attesa che il giudice per le indagini preliminari si pronunci sulla richiesta dei pm di interdire la Siemens dai rapporti con la pubblica amministrazione italiana, Heinrich von Pierer, si mostra ottimista sugli sviluppi futuri dell'inchiesta per le tangenti Enelpower: «Non penso che la Siemens Italia venga esclusa da ogni gara d'appalto, perché non è coinvolta».

Ma dal nostro paese non arrivano soltanto cattive notizie: il bilancio dell'esercizio 2002/2003 parla infatti di un utile lordo da record, attorno ai 150 milioni di euro, con un fatturato di 3,46 miliardi di euro, solo in lievissimo calo (-0,3%), al termine di «un anno difficile» per l'economia di tutta Europa e con la filiale italiana di Siemens impegnata in un processo di riorganizzazione che comunque, ha assicurato Vit-

torio Rossi, amministratore delegato della controllata italiana, non dovrebbe incidere negativamente sui livelli occupazionali. Dieci divisioni su tredici hanno raggiunto gli obiettivi fissati e, per la prima volta dopo anni, torna in utile anche il comparto trasporti (+14,2%), che condivide incrementi di fatturato a due cifre con la divisione elettromedicale (+20,7).

Il vasto processo di riorganizzazione della Siemens in Italia (dove si contano oltre 9.000 dipendenti) ha portato alla riduzione da 42 a 33 società nel corso degli ultimi dodici mesi e nei piani c'è un'ulteriore riduzione fino a 21. In questa operazione i tagli, secondo l'amministratore delegato, sono stati contenuti a 440 unità e anche per quanto riguarda il futuro non sarebbero previste «chiusure o cessioni», né riduzioni del numero degli addetti. In ogni caso, tuttavia, Siemens continuerà a investire in ricerca e sviluppo anche in Italia (dove gli addetti impegnati all'innovazione sono circa 2.000).

Indagine sui contratti per le carte di credito

MILANO *Antitrust* e *Banca d'Italia*, ciascuna con proprio provvedimento, hanno avviato un'istruttoria nei confronti dell'Abi relativamente alle condizioni generali di contratto per l'utilizzo della carta di credito e per i servizi d'investimento. I due schemi contrattuali disciplinano le condizioni applicabili nei rapporti banca-cliente, con riferimento ai servizi riconducibili ai settori del risparmio gestito, dell'intermediazione in strumenti finanziari e degli strumenti di pagamento. Il contenuto di alcune di tali condizioni, sostiene l'Antitrust, può presentare aspetti lesivi della concorrenza, data l'uniformità di elementi essenziali dei contratti. Inoltre, i due schemi contrattuali prevedono aspetti che

potrebbero risultare non idonei a tutelare il cliente. Per quanto concerne lo schema contrattuale relativo ai servizi di investimento, la tutela dell'investitore, ai fini della concorrenza tra intermediatori, non sembra assicurata dalle condizioni previste per le operazioni in conflitto d'interesse. L'adozione generalizzata dei due schemi - conclude l'Antitrust - potrebbe uniformare il comportamento delle banche nell'applicazione di clausole che sembrano risultare a favore degli stessi istituti di credito; ciò potrebbe livellare verso il basso la qualità del servizio offerto, determinare una maggiore onerosità delle condizioni economiche, limitare la mobilità della clientela.

MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI
Dipartimento per le politiche del lavoro e dell'occupazione e studio dei brevetti
UFFICIO CENTRALE OFPI

REGIONE TOSCANA

Provincia di Siena

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI SIENA
SERVIZIO FORMAZIONE E LAVORO

* AVVISO PUBBLICO PER LA PRESENTAZIONE ED IL FINANZIAMENTO DI PERCORSI FORMATIVI A DOMANDA INDIVIDUALE (L.53/2000, articolo 6 c. 4 " Disposizioni per il sostegno della maternità e della paternità, per il diritto alla cura e alla formazione e per il coordinamento dei tempi delle città")

Il 15/10/2003 si sono aperti i termini per la presentazione delle domande per il buono formativo, sino ad esaurimento delle risorse disponibili. Totale Finanziamenti: €. 49.579,86

- **Destinatari:** tutti i singoli soggetti occupati presso imprese di diritto privato

* AVVISO PUBBLICO PER LA PRESENTAZIONE ED IL FINANZIAMENTO DI PERCORSI FORMATIVI A DOMANDA INDIVIDUALE (L.236/93, articolo 9).

Il 5/11/2003 si sono aperti i termini per la presentazione delle domande per il buono formativo, sino ad esaurimento delle risorse disponibili. Totale Finanziamenti: €. 68.843,00

- **Destinatari:** tutti i singoli soggetti occupati, dipendenti di imprese assoggettate al versamento dello 0,30% del monte salari all'INPS, quale contributo integrativo per l'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione involontaria (art.12, L.160/75)

Le domande devono essere presentate presso il Servizio Formazione e Lavoro, Via Sallustiana Bandini, 45 - 53100 Siena

La versione integrale del suddetto Bando è reperibile sul sito <http://www.impiego.provincia.siena.it/pages/asp/bandi.asp>